

...Tecniche da Maestro - tecniche da allievo

Come spiegare il fatto, quando siamo allievi, che uno stesso partner durante una lezione non ci sembra sempre mobilitabile allo stesso modo? Come spiegare questo fenomeno giacché facciamo le stesse “tecniche” e abbiamo lo stesso fisico? La spiegazione potrebbe trovarsi nel fatto che, quando siamo insegnanti, non facciamo tutto il corso ma mostriamo solo *tori*. Il fatto di fare *uke* richiede un impegno importante che influisce sulla resistenza e la lucidità. Inoltre, essendo *uke*, subiamo torsioni ai polsi, proiezioni, fatto che richiede un’attenzione costante. Quando siamo insegnanti e il ruolo di *uke* si allontana dal nostro sentire, è evidente che dimentichiamo anche quanto sia difficile dare e donarsi per permettere all’altro di realizzare una “tecnica” perfetta.



Ci sembra importante nell’insegnamento non dimenticare mai che le tecniche che padroneggiamo sono per noi insegnanti, tecniche di base. Invece per i nostri studenti, queste stesse tecniche possono essere piuttosto tecniche di alto livello. Naturalmente è necessario elevare, far progredire, gli allievi, ma è importante che la difficoltà non crei l’impossibilità e che il senso di fallimento non permanga.

Perché quando siamo in modalità “studente” durante una lezione di un altro insegnante, una stessa tecnica che ci sembra facile quando la realizziamo e mostriamo a nostro modo, ci sembra invece difficile da realizzare? Eppure abbiamo lo stesso corpo e il nostro partner ha lo stesso fisico, ma quello che cambia è la mente e il rapporto che abbiamo con il nostro partner. Infatti, non è più l’allievo sottomesso che, al centro del tatami, viene per essere visto da tutti gli altri e soprattutto fa del suo meglio per comprendere ciò che il suo insegnante gli chiederà. L’allievo che se preso come *uke* al centro del tatami accetterebbe tutto, in un angolino del tatami, nascosto da altre coppie di praticanti, metterà in pratica in un altro modo il suo sentire. Egli lavorerà in modo più personale e, dato che noi dobbiamo subire la sua tecnica, allora il nostro comportamento passerà da dominante a “dominato”, cambiando così il rapporto che abbiamo con lui.

Quando siamo sul tatami, cerchiamo di applicare questa filosofia: “Quando siamo “allievi” durante una lezione, cerchiamo di essere perfetti, come lo sarebbe un insegnante, ma quando siamo insegnanti, ci mettiamo nei panni degli studenti per fare una tecnica che potranno tentare di realizzare senza che abbiano la sensazione di non riuscirci, che sia impossibile”. Inoltre, quando insegniamo, ci sembra molto importante conoscere il vissuto di ogni tecnica insegnata, soprattutto da parte di chi attacca (*uke*), per restare lucidi e capaci di conoscere le reazioni dei nostri vari partner. Spesso abbiamo avuto la sensazione di vedere tecniche che i nostri insegnanti non potevano sopportare, subire. Bisogna allora mostrarle a tutti, o mostrarle solo a studenti che hanno già una certa esperienza e che potranno tradurre con il loro corpo spiegazioni poco comprensibili verbalmente? Restiamo convinti che l’importante nell’insegnamento è formare studenti che un giorno faranno meglio di noi e con uno stile che sarà il loro stile. Il nostro compito è di condurli a questo momento di scelta e di libertà con la consapevolezza fisica e spirituale, senza che vecchi dolori fisici e mentali ostacolino la loro ricerca verso un aikido migliore.

Philippe Gouttard, 14 maggio 2010 (pubblicazione)